



LA MIA GENERAZIONE

di Angelo Marino



L'Italia, per alcuni aspetti, negli ultimi decenni è cambiata.

Per alcune cose potremmo anche sostenere migliorata, ma sostanzialmente resta sempre la stessa: si arrangia ed è contenta di farlo.

Ancor più è costretta a farlo in un periodo di crisi.

In un paese come questo, quindi, in una fase storica come questa, ai giovani è richiesto di adottare la medesima tecnica: arrangiarsi.

Con l'unica differenza che noi non siamo troppo contenti di farlo.

Siamo la generazione che per la prima volta nella storia sta peggio di quella precedente.

Noi spesso mille euro al mese non riusciamo a guadagnarli e siamo costretti a occupazioni frustranti, detestabili, alienanti e quando non troviamo neanche queste non restiamo in famiglia fino ad oltre i trent'anni.

Per questo, oltretutto, siamo diventati anche la generazione dei 'bamboccioni'.

Ma in realtà, noi siamo una generazione che vorrebbe anche provare a crescere, quello che ci manca sono i mezzi.

La nostra contemporaneità lavorativa è fatta di compromessi, incertezze, ipocrisie, meschinità, cattiverie e bugie e in questo noi giovani cerchiamo disperatamente un'occupazione, una maggiore stabilità economica, che sistematicamente, non troviamo.

La nostra vita è un vero caos, ci barcameniamo tra mille cose, cercando sempre di conservare e rispettare la nostra dignità, le nostre amicizie, le nostre scelte e la nostra identità.

In tutto questo casino ci rendiamo conto della protezione che riceviamo dai nostri genitori, i quali ci permettono di studiare e di stare a casa loro fino a trent'anni e passa.

Cosa che a loro non è stato possibile fare e che ci è permessa solo perché la loro generazione era più ricca di quella dei loro genitori.

Noi a quella ricchezza possiamo appoggiarsi e per questo il passaggio al momento della fase adulta è rimandato di anni rispetto a quando lo

affrontavano i genitori.

Purtroppo per noi, questa sicurezza non la vivranno mai i nostri figli perché noi non potremmo garantirgliela.

Per questo, a dispetto della situazione della maggior parte degli stati Europei a ventisette anni siamo ancora a casa con i genitori e alcune problematiche non ce le siamo mai poste: il Sabato non andiamo a fare la spesa, la Domenica non facciamo le pulizie e non togliamo la polvere, non cuciniamo e non stiriamo.

Ma in compenso abbiamo tutt'altri tipi di problemi da affrontare: non riusciamo ad avere la nostra indipendenza, non riusciamo a seguire i nostri desideri e le nostre ambizioni.

Fondamentalmente siamo costretti ad accontentarci di quel poco che ci viene offerto perché in fondo i soldi per vivere bisogna pur farli entrare da qualche parte.

L'Italia stava male prima e sta peggio da quando è iniziata la recessione.

Gli effetti della crisi sono più sopportabili perché hanno riguardato soprattutto i lavoratori più giovani, molti dei quali vivono ancora con la famiglia. La famiglia italiana ha attutito il colpo della crisi. L'Italia ha fatto poco o nulla per prepararsi alla crisi.

Negli anni trenta si cantava "Se potessi avere mille lire al mese".

Oggi c'è ancora chi spera di arrivare ad una retribuzione mensile di quel tipo.

Ma valutando il potere di acquisto di oggi, tempo fa si sognava decisamente più in grande.

Come diceva il mio professore di storia "beati voi, giovani, che avete un brillante futuro alle spalle."